

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
27 agosto - 2 settembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 22, 19 - 23****Matteo 16, 13 - 20****1) Orazione iniziale**

O Padre, fonte di sapienza, che nell'umile testimonianza dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della nostra fede, dona a tutti gli uomini la luce del tuo Spirito, perché riconoscendo in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente, diventino pietre vive per l'edificazione della tua Chiesa.

2) Lettura : Isaia 22, 19 - 23

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani.

Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda.

Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».

3) Commento ¹ su Isaia 22, 19 - 23

• **Il brano di Isaia è parte di una serie di oracoli contro personaggi a cui Dio rivolge i suoi rimproveri e annuncia che porrà le chiavi di casa sua (Israele) nelle mani di chi giudicherà degno.** Sebna sovrintendente del palazzo verrà sostituito da Eliakim servo di Dio, il quale si dimostrerà un servitore perfetto per la casa di Giuda e per gli abitanti di Gerusalemme, quindi degno di portare "sulla spalla la chiave della casa di Davide". Non ci vuole molta fantasia per vedere profilarsi, in questa sostituzione di ruoli, la figura del Cristo, vero servitore della casa di Davide e vera gloria del Padre. Da Dio riceverà ogni potere; ma sulla terra questo potere verrà delegato a Pietro il pescatore, in una diaconia senza fine.

• **E non è casuale che qui si innesti il discorso sull'autorità.**

Settecento anni prima di Gesù, **il re Ezechia, al quale evidentemente non piacciono i megalomani, sostituisce il sovrintendente del palazzo, cioè il maggiordomo, Sebna, con Eliakim, trasferendo a questi tutti i poteri. Il potere aveva dato alla testa a Sebna**, cosa piuttosto frequente anche ai giorni nostri, e questo funzionario reale viveva nel lusso più sfrenato. La sostituzione si rende dunque indispensabile e il nuovo sovrintendente sarà rivestito con tutti i segni del comando, la tunica e la cintura destinati a chi esercita l'autorità. Non solo, ma... "Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: / se egli apre, nessuno chiuderà; / se egli chiude, nessuno potrà aprire" (Is 22,22). Pieni poteri, dunque. Questo testo messianico viene richiamato da Gesù nel suo colloquio con Pietro. Anche a lui verranno date le chiavi del Regno, e potrà legare e sciogliere. Con una differenza, però, novità dei tempi nuovi che il Cristo ha inaugurato. Autorità non significa dominio. **L'autorità è il massimo servizio che possa essere esercitato; il dominio è il vero male di tutti i tempi** e, segnatamente, anche di quello in cui abbiamo la ventura di vivere. **Anche nella Chiesa è stata ed è spesso confusa l'autorità con il dominio.** Un dominio che si è sviluppato non solo nei confronti delle cose, ma soprattutto delle persone. Autorità non significa dire: "Io penso, decido per te: io ho la grazia del comando, tu quella dell'esecuzione". Il laicato cattolico ha vissuto, nel passato, questa contraddizione profonda, questa umiliazione infinita simboleggiata dal bacio dell'anello vescovile, segno di obbedienza: un'obbedienza da minori.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20**• GLORIA E LODE A DIO.**

Gesù, specialmente quando dimostravano di aver capito che egli era veramente il Cristo atteso dai profeti, spesso chiedeva ai suoi seguaci di rivelarlo agli altri. Sembra strana la richiesta che, però, dipendeva dal fatto che non intendeva essere interpretato come un liberatore dall'oppressione politica. **Egli era venuto per parlare del suo messaggio sulla salvezza totale dal male e per rivelare gli interessi del Padre che sta nei cieli.** In seguito il vangelo sarebbe stato chiarito e chiaramente capito. Tra i suoi predicatori presto si distinguerà Paolo da Tarso, del quale stiamo celebrando i duemila anni dalla nascita.

* Ecco, nel testo liturgico il messaggio che Paolo ci propone: *a Dio gloria nei secoli, per gli imperscrutabili suoi giudizi, per la sapienza e per tutte le cose che a lui debbono l'essere*".

Sono parole che dovrebbero anticipare ogni nostro inizio d'opera e che dovrebbero accompagnare ogni impegno. Nel segno della croce compiuto completo noi affermiamo il nostro volerci immergere totalmente in Dio che è Padre e Figlio eterno suo, venutoci incontro e suo Spirito che da vita a noi fedeli in cui abita.

• Nei primi tempi della Chiesa alcuni che volevano capir bene e vivere in modo totale questo modo di sentire, si ritiravano nel deserto, alcuni isolatamente –anacoreti, uomini del deserto come Antonio detto abate, altri numerosi in gruppi di vita comune- cenobiti. Tra questi ultimi sono arrivate a noi le regole di un loro eccellente maestro, **S. Pacomio**, il quale al centro ideale della vita propone la lode continua da offrire a Dio animandola nella SINASSI - liturgia, che deve essere il momento solenne della DOXA -gloria. Come allora noi, nella comunione della vita cristiana, celebrando la nostra liturgia, poniamo al centro della vita la lode da offrire al Signore. Forse uno è attualmente distratto, ma noi tutti, membra del Corpo di Cristo offriamo insieme con tutti i credenti, dando voce al Signore di sempre, con meriti suoi da estendere a tutta l'umanità collegata in lui.

• Gesù aveva annunciato il suo programma appena nato: non potendo lui parlare, ha incaricato gli angeli che a Betlemme cantarono GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI E IN TERRA PACE...

* Noi, all'inizio della celebrazione, abbiamo ripetuto lo stesso programma integrandolo con **la lode alle tre Persone**, presentate poi a noi dallo stesso Redentore.

* **L'alleluia** è stata una solenne e sonora ripresa della stessa lode che poi,

* al centro della celebrazione riprenderà con il triplice canto del **Santo, Santo, Santo...**

* fino alla proclamazione della lode che ci unisce mediante il Cristo che, prima della formula del **Padre nostro** aspetterà il solenne Amen d'adesione al Signore presente nell'Eucaristia sull'altare.

* È come una scelta di Cristo come sposo, presentandoci a lui come si presentano reciprocamente gli sposi l'uno all'altro. Così **il Signore ci aspetta come offerta totale della nostra umanità, comprese le debolezze**, in modo da potersi offrire a noi con tutta la sua profondità di innamorato che accoglie.

• Capita, infatti, che qualche ragazzo cerca la sua ragazza per i capelli o per la delicatezza dei gesti, come capita che una ragazza cerchi in lui la forza o la voce o l'intelligenza. Se non arrivano

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

a scegliersi per la totalità di quel che sono e saranno, non faranno unità e la loro relazione resta provvisoria.

* L'idea è presentata per **ottenere una sempre maggiore identità di noi fedeli con Dio**. Proposta che sembrerebbe assurda, senza la fede nel Corpo di Cristo, di cui siamo membra, indegne, sì ma sempre in possibile progresso, secondo la Grazia di Dio e la corrispondenza da parte nostra. In tal modo, pur difficile, la differenza sostanziale tra l'amare Dio e l'amare il prossimo non fa differenza, perché nel prossimo si amerebbe perfettamente chi Dio ama, ed il suo amore c'è stata presentato come la sua caratteristica più chiaramente conoscibile. Dare gloria a Dio significa riflettere la sua luce.

* **Il segno di croce, l'inchino di testa o la genuflessione**, (e non il ridicolo salterello), la recita chiara della più breve preghiera che dà gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito, per il quale si vive ed al quale tutto dobbiamo, se realizzati bene, formano un richiamo perfetto. Amen...

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- In famiglia o in Comunità sono autorevole o autoritario?

Sono io a pensare per i miei figli, oppure li aiuto a pensare con la propria testa, e a crescere in autonomia e responsabilità?

- Mi sforzo di cogliere attorno a me le tracce di bene, i segni di una fede vissuta?

- Come coniugo, nella mia vita quotidiana, le tre virtù "teologali": la fede, la speranza e la carità?

8) Preghiera : Salmo 137

Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;

il superbo invece lo riconosce da lontano.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani.

9) Orazione Finale

Ti rendiamo grazie, o Padre, perché ascolti le parole della nostra bocca e consideri le nostre preghiere. Fa che siano secondo il tuo volere e il tuo disegno provvidente.

Lunedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Agostino****Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1,2-5.8-10****Matteo 23, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

Suscita sempre nella tua Chiesa, Signore, lo spirito che animò il tuo **vescovo Agostino**, perché anche noi, assetati della vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell'eterno amore.

Decisivo nella vita di **Agostino** (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, 354 – Ippona, attuale Annata, 28 agosto 430), oltre l'influsso della madre, fu l'incontro con il vescovo Ambrogio dal quale ricevette il Battesimo. Dal suo curriculum di studi e di magistero nella scuola pubblica, attraverso un'appassionata ricerca della verità, passò alla totale sequela di Cristo Signore, punto di convergenza della creazione e della storia. In lui si incontrano in rara sintesi il contemplativo, il teologo, il pastore d'anime, il catechista, l'omileta, il mistagogo, il difensore della fede, il promotore di vita comune. E' autore di una regola monastica che influenzò tutte le successive regole dell'Occidente cristiano. I suoi scritti restano un monumento di straordinaria sapienza e lo qualificano come il maggiore fra i Padri e Dottori della Chiesa latina.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1,2-5.8-10

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

3) Commento³ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 1,2-5.8-10

• **“Siete stati scelti da lui”.** **Paolo attesta che la chiamata dei pagani di Tessalonica alla fede in Cristo viene dall'iniziativa di Dio.** Di ciò l'apostolo ne ha profonda convinzione, accompagnata dalla constatazione della potenza dello Spirito Santo che ha raggiunto i Tessalonicesi. La scelta non ha in sé la dichiarazione di predestinazione certa alla gloria, poiché coloro che sono stati scelti dall'iniziativa di Dio, possono cadere dal loro stato di grazia e Paolo non manca di dirlo (3,5; 4,6; 5,6-9.24; 2Tes 2,13s.16s). **La scelta non vuol dire che qualche uomo sia escluso dalla salvezza in Cristo, ma che i fedeli di Tessalonica sono stati scelti poiché in loro c'era quel desiderio di verità, pur nei peccati e nell'idolatria, senza il quale non esiste la disponibilità all'incontro con il messaggio di Cristo.** Altri non furono scelti non perché la salvezza non sia per tutti, ma perché nel loro cuore c'era, per colpa propria, l'ostilità verso la verità (Cf. At 13,48). **Ma nella scelta dei Tessalonicesi c'è anche la scelta di Dio per una comunità che fosse un punto forte per la diffusione del Vangelo e Paolo nella sua azione missionaria puntava proprio sui centri strategici.**

³ www.perfettaetizia.it

• “Sono essi infatti”; sono i fedeli che sono al corrente della conversione dei pagani a Tessalonica e delle loro virtù in mezzo alle prove, così che Paolo e Timoteo e Silvano non hanno bisogno di parlarne. ***I Tessalonicesi hanno corrisposto alla grazia del Signore assumendosi con gioia il compito di essere missionari del Vangelo nella Macedonia e nell'Acacia*** diventando in tal modo modello di missionarietà ai credenti di quelle regioni. La coraggiosa conversione dei Tessalonicesi era diventata testimonianza della potenza di Cristo.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22**

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosélito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22**

• **I guai derivanti dall'infedeltà.**

I «guai», che oggi Gesù scaglia con veemenza contro gli scribi e i farisei del suo tempo, si contrappongono alle beatitudini con le quali egli anticipa i motivi e la via del gaudio finale. Essi hanno traviato se stessi e gli altri a cui avrebbero dovuto insegnare le vie di Dio. ***Ogni defezione è in se riprovevole, ma assume una particolare gravità quando viene perpetrata da chi è posto come guida e maestro di altri.*** È ancora un aggravante che le deviazioni accadano con il falso supporto dell'ipocrisia. Per questa via subdola essi fanno di tutto per adescare proseliti che poi con il loro cattivo esempio indirizzano verso la perdizione. Gesù li definirà «sepolcri imbiancati» e ciechi. Quei guai oggi riecheggiano minacciosi nel nostro mondo, dovunque si annida ancora la ipocrisia, la falsità e la cecità. È rivolta a chiunque adesca con l'inganno e poi induce al male. Coinvolge sicuramente i falsi pastori che impongono pesi insopportabili agli altri con i loro falsi moralismi mentre essi si dispensano volentieri da ogni regola morale. ***Nelle parole di Cristo dobbiamo cogliere anche l'esplicita condanna a tutti i formalismi esteriori, che riducono la religiosità ad espressioni solo esterne e superficiali, atti più a carpire il consenso degli altri che a dare il vero culto a Dio.*** Riafferma Gesù il vero ruolo dei pastori e delle guide: debbono indicare con le parole e con l'esempio la via del Regno dei cieli; debbono indicare la strada della salvezza eterna; debbono riaffermare la sincerità della vita e la libera e sincera adesione a Dio.

• ***Attraverso i "guai" rivolti agli scribi e ai farisei, Gesù istruisce la folla e i discepoli. Egli mette in guardia i discepoli dai cattivi comportamenti che vengono segnalati, perché anch'essi vi potrebbero incappare.***

Il senso del "guai a voi!" è "ahimè per voi!": ***non esprime una minaccia, ma il dolore per la situazione dell'altro.*** È un'espressione di sincero amore, non di aggressività né tanto meno di cattiveria. È un lamento.

L'ipocrisia è la differenza tra l'essere e l'apparire, il non riconoscere l'ordine dei valori, ciò che è più importante e ciò che lo è meno, ciò che è centrale e ciò che è periferico.

L'immagine del chiudere presuppone che essi siano i detentori del potere delle chiavi, ossia che possiedano l'autorità dell'insegnamento. Essi, servendosi della propria autorità, sbarrano agli uomini loro sottomessi l'accesso al regno dei cieli. Le autorità giudaiche impediscono l'accettazione del vangelo di Gesù.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron

Viene messa in discussione anche la loro attività missionaria. Flavio Giuseppe in Ap. 2,10.39 attesta i successi dell'attività missionaria dei giudei della diaspora dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.

L'appellativo "guide cieche" evidenzia nuovamente la loro smania di fare proseliti. Probabilmente Matteo si riferisce all'attributo onorifico "guide di ciechi" che si dava ai missionari giudei (cfr Rm 2,19).

Il "guai" del v. 16 riguarda anche **l'abuso del giuramento**. La situazione era questa: si usavano diverse formule di giuramento. Questo avveniva per rispetto verso il nome santo di Dio. Per non pronunciarlo si giurava per il cielo, per Gerusalemme o per altro (cfr Mt 5,34-35). Probabilmente ne derivò la triste conseguenza che coloro che giuravano il falso, quando erano scoperti, replicavano di non aver giurato per Dio e quindi non erano tenuti a mantenere il giuramento. Gesù non approva le cautele casuistiche adottate nel giuramento. Esse sono espressione di stoltezza e di cecità.

I vv.21-22 sottolineano l'unità di tempio, cielo e Dio. Il tempio e il cielo appartengono a Dio, sono la sua casa e il suo trono (cfr 1Re 8,13; Sal 26,8; Is 66,1; Mt 5,34). Ogni giuramento è chiamare Dio come testimone, quindi l'abuso del giuramento è contro Dio.

• **La giustizia, la misericordia e la fedeltà.**

Continua il discorso dei guai contro gli scribi e i farisei e contro tutti coloro che li imitano nelle loro falsità e le loro ipocrisie. Essi **curano l'esteriorità e trasgrediscono palesemente le prescrizioni fondamentali della legge divina**. Trascurano la giustizia, la virtù che ci pone integri e praticanti davanti a Dio e testimoni autentici dinanzi agli uomini. La virtù che ci rende giusti con la vera adesione ai precetti del Signore, ci rende veraci e credibili perché portatori di verità, annunciate e vissute. Ci rende ancora veri dinanzi al nostro prossimo a cui indichiamo la strada giusta per andare a Dio. **Non essendo in un rapporto di comunione con il Signore si trascura e si viene meno anche alla misericordia**: capita l'assurdo di sentir scandire condanne proprio da chi avrebbe più bisogno di perdono e di pietà. **Chi non sperimenta la bontà del Signore è sempre portato alla rigidità verso gli altri**. Fa così parte della categoria antica degli scribi e dei farisei che imponevano pesi insopportabili agli altri. È la perseveranza nel bene, la costanza negli impegni assunti, il senso del dovere da esplicitare nei confronti del Signore e nei confronti del prossimo nei diversi stati di vita. Ai nostri giorni appare particolarmente urgente riscoprire le tre virtù di cui oggi il Signore ci parla. Viviamo infatti momenti in cui pare che la giustizia sia solo una chimera, una meta quasi irraggiungibile. Sappiamo quanta inquietudine genera la mancanza di giustizia anche solo nelle sue attuazioni umane. Proprio dalla mancanza di misericordia e dall'assenza del perdono sgorgano poi le peggiori lotte interminabili e vendette incrociate in diversi strati della nostra società. Dobbiamo poi aggiungere che la prima ad esprimere questa virtù dovrebbero essere la chiesa nella persona dei suoi ministri. L'infedeltà poi sgretola i vincoli migliori e le realtà più sacre del nostro vivere e miete vittime prevalentemente proprio dove l'amore dovrebbe regnare sovrano.

6) Per un confronto personale

- Sono quattro 'Guai a voi...' , quattro motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale delle quattro critiche si riferisce a me?
- La nostra Chiesa, merita oggi questi 'Guai a voi' da parte di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 149
Il Signore ama il suo popolo.

*Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore, esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze, con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria, facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca: questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Martedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Martirio di San Giovanni Battista

Lectio: Geremia 1, 17 - 19

Marco 6, 17 - 29

1) Preghiera

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, **san Giovanni Battista**, concedi anche a noi di impegnarci generosamente nella testimonianza del tuo Vangelo, come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia.

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio. Erode Antipa, imprigionatolo nella fortezza di Macheronte ad Oriente del Mar Morto, lo fece decapitare (Mc 6,17-29). Egli è l'amico che esulta di gioia alla voce dello sposo e si eclissa di fronte al Cristo, sole di giustizia: «Ora la mia gioia è compiuta; egli deve crescere, io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Alla sua scuola si sono formati alcuni dei primi discepoli del Signore (Gv 1,35-40).

Ultimo profeta e primo apostolo, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

Fin dal sec. V il 29 agosto si celebrava a Gerusalemme una memoria del Precursore del Signore. Il suo nome si trova nel Canone Romano.

2) Lettura : Geremia 1, 17 - 19

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

3) Commento ⁵ su Geremia 1, 17 - 19

• **La chiamata di Dio si situa in un momento estremamente difficile della storia di Israele, cioè del sopravvissuto regno di Giuda. Ormai si sta avvicinando la catastrofe, presto i babilonesi conquisteranno la Giudea**, Gerusalemme sarà distrutta e la popolazione deportata. Il compito di Geremia sarà quello di mostrare come questa sventura sia stata provocata dal peccato del popolo, il quale potrà salvarsi in extremis solo sottomettendosi agli invasori. Ma proprio questa direttiva di carattere religioso-politico **non sarà gradita dalla classe dirigente di Giuda, perché significa la perdita del suo potere e dei suoi privilegi**. Egli dovrà annunziare terribili sventure a persone che, rifiutando il messaggio divino, faranno di tutto per rendergli difficile la vita. Il suo compito sarà dunque estremamente gravoso e drammatico, in quanto i suoi avversari arriveranno al punto di accusarlo di essere un disertore e di collaborare con i nemici. Egli verrà quindi colpito in prima persona da prove terribili che preannunzieranno e anticiperanno la tragedia del suo popolo.

• **La percezione di un compito così difficile fa sì che nel racconto della vocazione sia messo soprattutto in luce l'aspetto di fiducia che il profeta deve avere in Jhavé**. Nei momenti in cui si sentirà inadeguato alla sua missione, **egli dovrà ricordare che è stato Jhavé a chiamarlo senza suo merito**, anzi prima ancora che egli potesse fare qualcosa per ottenere il suo favore. Nonostante tutti i pericoli che incomberanno su di lui, **Jhavé gli sarà sempre vicino e lo proteggerà, impedendo che i nemici abbiano il sopravvento su di lui**. Nei loro confronti egli dovrà soprattutto evitare di cedere alla paura e all'angoscia, perché ciò significherebbe venire meno al suo rapporto di fiducia nei confronti di Jhavé, perdendo così la sua protezione e cadendo

⁵ www.nicodemo.net

nelle loro mani. **Questo misto di audacia e di fiducia in Jhavé, unito alla percezione della propria debolezza personale, costituirà la caratteristica principale della profezia geremiana**

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29

• Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere.

Il martirio di Giovanni il Battista è il frutto di una moltitudine di peccati, così concatenati da divenire l'uno il frutto dell'altro e tutti insieme producono la morte del Precursore del Signore. Ma sempre dove vi è una morte, lì vi è il peccato della moltitudine. Da solo nessun peccato avrebbe una tale potenza di distruzione. Questa regola vale anche per i grandi stravolgimenti della storia, per i grandi massacri, i grandi genocidi, le grandi devastazioni. Sempre al peccato dell'uno si aggiunge il peccato dell'altro.

Questa verità spesso è dimenticata e si attribuisce solo ad uno la responsabilità della morte. Si ignora che spesso ogni morte è il frutto di una moltitudine di peccati che la precedono, quasi la invocano. Chi vuole che non esista la morte deve volere che non esista la causa di essa che è il peccato. Si toglie la morte se si toglie il peccato. **Se il peccato è lasciato vivere con tutta la sua potenza di distruzione e di devastazione spirituale, anche la morte regnerà**, divenendo sempre più forte e potente nei suoi effetti nefasti. Ma oggi si è dato al peccato il diritto di cittadinanza. Di conseguenza alla morte si è dato il diritto di cittadinanza, il diritto di abbattere ogni vita, senza risparmiarne alcuna. Purtroppo nessuno vuole accogliere questa verità e si fanno leggi per ostacolare la morte, mentre nulla si fa per togliere il peccato dal nostro mondo.

La morte di Giovanni il Battista non parte dalla Galilea. Ha le sue origini nella capitale dell'Impero. **Erodiade viveva a Roma. Era moglie di Filippo, fratello di Erode. Venne a Roma Erode. Erodiade lasciò il suo legittimo marito e se ne andò con il fratello di lui. Da moglie divenne concubina, adultera.** Giovanni ricorda a Erode questo suo peccato. A lui non è lecito tenere la moglie di suo fratello. È del fratello. Non è sua. Anche per i re valgono le leggi del Signore. Essi non sono dispensati dall'osservanza delle sante disposizioni di vita. Anzi sono proprio loro chiamati a dare il buon esempio ai sudditi.

Questo richiamo di Giovanni perché Erode rimandasse Erodiade provoca nel cuore della donna un odio infinito, un desiderio di morte, di eliminazione del profeta di Dio. Oggi non si insegna e non si dice forse che ogni donna ha in mano le sorti della sua vita? Non si proclama da ogni parte che spetta ad esse ogni decisione anche sul nascituro che è nel loro grembo? Non si grida che nessuna legge dovrà impedire, ostacolare, regolamentare la loro autonomia di fare ciò che si vuole e di vivere come pare loro meglio? Non si invoca una libertà dinanzi alle più elementari regole di prudenza e di saggezza, al fine di impedire che il male le uccida?

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Al peccato di Erodiade e di Erode si viene ad aggiungere anche quello della figlia. Il re viene conquistato dalla sua impudicizia e per Giovanni giunge l'ora della fine.

• **Il prezzo della verità.**

La figura di Giovanni Battista è intimamente legata a quella di Cristo. Già prima ancora della nascita sussulta di gioia nel grembo di Elisabetta al saluto di Maria. Sarà poi lui ad additare al mondo l'Agnello di Dio. Sarà lui il testimone della Voce dall'alto che lo proclama figlio di Dio mentre lo battezza nelle acque del Giordano. **Con grande umiltà accetta e scandisce il suo ruolo che è quello di preparare la via al Cristo che viene.** Giovanni sa che egli deve diminuire e scomparire per fare spazio al Messia. Riceverà, a sua volta un grandissimo elogio da parte del Signore: «*In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista*». La sua grandezza brillerà di luce piena quando la sua testimonianza alla verità assume le caratteristiche dell'eroismo. **Con la stessa franchezza con cui ha annunciato Cristo al mondo denuncia l'immoralità di un potente ben sapendo i rischi a cui si esponeva.** L'odio dei potenti, spesso condito con la più sfacciata immoralità, quasi sempre sfocia nella **vendetta** verso chi osa denunciare i loro misfatti. È ormai perenne purtroppo la convinzione che certe voci scomode debbono tacere. È accaduto al Cristo e dopo di lui ad una schiera innumerevoli di testimoni intrepidi e coraggiosi. Il rimprovero anche il più meritato, o induce alla conversione o alimenta l'odio. Se poi si ha la triste vicenda di incappare in affari di donne e di sesso c'è da attendersi di tutto anche l'assurdo di turpi promesse che possono costare la vita degli altri. È significativo infatti che la testa di Giovanni Battista entri in un intrigo di orge, in un banchetto che è esattamente il contrario di un convivio di amore. La cecità e l'ottusità offuscano la ragione e obnubilano le coscienze è in quello stato l'assurdo diventa ragione e diritto anche a costo della vita di un innocente. Il vero vittorioso comunque è lui, Giovanni, che precede Cristo nel martirio e conduce così la sua intrepida testimonianza fino al martirio, fino al Calvario.

• **Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.** (Mc 6,20)

Come vivere questa Parola?

Il timore del re Erode (un sovrano tutt'altro che encomiabile!) **non è un sentimento di paura ma piuttosto di quell'ammirazione per una persona che avverte tanto superiore a lui. Nella vita di Erode gioca la prepotenza di due passioni: quella del potere e quella della lussuria, mentre in Giovanni splendono giustizia e santità.**

Ecco, sono proprio queste due qualità della vita che interpellano il cristiano di sempre, anche noi, oggi.

Giustizia è il modo giusto di rapportarsi a se stessi, a Dio, al prossimo.

Santità è vivere in profondità il rispetto e l'amore riconoscente per Dio che ci ha regalato l'esistenza e, in Cristo Gesù, l'ha riscattata dal vero male che è il peccato.

L'uomo giusto e santo è umile, percependo il suo limite, ma non è rattrappito dentro forme ed espressioni di un'umanità priva di coraggio e di slancio verso tutto ciò che è vero buono e bello. Anzi, proprio il suo tendere a queste categorie essenziali del tempo e dell'eternità fanno di lui quell'esemplare umano che dà gloria a Dio e attiva la stima degli uomini.

Anche gente di dubbia qualità etica, che occupa a volte, come Erode, posti di prestigio in società, avverte il segreto fascino di chi è giusto e santo.

Ti preghiamo, Signore, rendi anche noi persone che seguiamo i dettami di una coscienza non in letargo, ma illuminata dalla fede e dacci di essere giusti e santi in forza della tua Parola, a tua gloria e per il bene di tutti.

Ecco la voce di un Metropolita di Efeso S. E. Chrisostomos Konstantinidis : *La santità non è frutto di scelta umana. Non la si può valutare con criteri umani, né stabilire con procedure umane... la santità appartiene a Dio. i santi non sono che uomini di Dio.*

• **Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.**

San Giovanni Battista è stato eletto da Dio a preparare la venuta sulla terra a Gesù come una Voce che gridava forte nel deserto, chiamando tutti a conversione: a lavarsi nel fiume Giordano per purificarsi dai loro peccati, e per farsi trovare belli puliti, e ben profumati dentro l'anima, dal Signore che viene. E San Marco ci parla dell'estrema testimonianza del Battista, quella del sangue versato

per il Messia d'Israele, per il Signore Gesù. Egli venne imprigionato dal re Erode, che non dormiva in pace e tremava, sentendo parlare la gente dell'immenso potere che aveva Gesù, che ormai compiva meraviglie in mezzo al popolo e per tutta la Palestina. **San Giovanni Battista venne imprigionato perché aveva richiamato Erode al suo dovere morale: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello!"**. Si trattava di Erodiade, che per questo motivo lo odiava a morte e voleva farlo uccidere... Per questo il Santo Precursore del Signore venne imprigionato. E dopo una danza della figlia, il re perse proprio la testa e fece decapitare il Santo Profeta di Dio... La sua amante Erodiade ebbe la testa gloriosa di San Giovanni Battista su di un vassoio. Vennero i discepoli, presero il cadavere del Santo Battezzatore e lo posero in un sepolcro.

Ma prima di chiudere si può fare ancora una considerazione: **cosa direbbe oggi San Giovanni Battista se egli tornasse a predicare in questo mondo moderno, pieno di scandali senza numero, di immoralità di ogni genere, di infedeltà, di divorzi, di convivenze, di aborti, di scandali?...** E che fine gli farebbero fare oggi, in questi tempi di corruzione e di tenebra?... E noi che facciamo?!... Si risvegli dentro di noi lo Spirito profetico di Giovanni il Battezzatore! E per questo preghiamo: Vieni, Spirito Santo, vieni per mezzo della potente intercessione del Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, tua Sposa amatissima!".

6) Per un confronto personale

- Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e del dominio dei potenti? E qui tra di noi, nella nostra comunità e nella Chiesa, ci sono vittime di autoritarismo e di eccesso di potere? Dà un esempio.
- Superstizione, corruzione, viltà, marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragonalo con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, sia nei vari livelli sia della società che della Chiesa.

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.*

*Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13****Matteo 23, 27 - 32****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

Voi ricordate, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

3) Commento⁷ su 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

• **L'Apostolo Paolo ci mostra come deve essere profondo l'impegno cristiano.** E una vita condotta davanti a Dio nella giustizia, nella santità. "Dio stesso è testimone", dice Paolo, "come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti". Paolo sta davanti a Dio così, in questo sforzo di corrispondere pienamente, profondamente, alla esigenza di Dio, che è nello stesso tempo un dono divino.

E nel brano di oggi parla del suo amore paterno per i fedeli. **E interessante vedere come, nella stessa lettera, egli esprime prima un amore materno, oblativo, pronto a sacrificare la propria vita per il bene dei figli e poi un amore paterno, che trova la sua caratteristica nell'ambizione paterna.** L'amore materno è oblativo; l'amore paterno è ambizioso, cioè vuole che i figli diventino persone veramente mature, con grandi qualità e con grandi attuazioni. Paolo, come fa un padre per i figli, dice: "Abbiamo esortato ciascuno di voi". Non si è accontentato di una predica generica, di discorsi fatti davanti a tutta la comunità; ha esortato ciascuno dei Tessalonesi, si è preoccupato del caso singolo, ha incoraggiato ciascuno e, quando era utile, ha anche "scongiurato".

• **Ciò che Paolo desidera è che i suoi cristiani si comportino in maniera degna "di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria", dice.** E possiamo osservare che Paolo è preoccupato del rapporto di ciascuno con Dio. Spesso i genitori hanno come ideale di ottenere che i figli si comportino in maniera conforme a un certo codice di vita sociale, le cosiddette "buone maniere". **Paolo non si preoccupa di un codice di condotta, ma di una condotta che sia degna di Dio, che permetta un relazione profonda di ciascuno con Dio, un Dio generoso: "Dio vi chiama al suo regno e alla sua gloria", un Dio ambizioso, che ha per noi progetti molto alti: "Il suo regno, la sua gloria", non è roba da poco.** E l'Apostolo, consapevole di questa vocazione cristiana, non risparmia nessuno sforzo per condurre i suoi fedeli in questa via: comportarsi in maniera degna di Dio. È un'ambizione paterna profonda e altissima, che manifesta tutta la forza della carità divina.

San Paolo sapeva di avere a disposizione la forza della parola di Dio per ottenere questa trasformazione, e lo dice. I Tessalonesi hanno accolto la parola di Dio, "che opera in voi che credete". **Paolo non pretende che siano i suoi sforzi a ottenere la trasformazione dei**

⁷ www.lachiesa.it

cristiani, ma sa che trasmettendo la parola di Dio mette in loro una potenza che opera queste meraviglie.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

• Assomigliate a sepolcri imbiancati.

Gesù svela qual è la reale condizione spirituale dei farisei e degli scribi. Essi sono simili a sepolcri imbiancati. Sono belli all'esterno. Dentro invece sono pieni di ossa di morti e di marciume. Non c'è Dio nel loro cuore. Non regna alcuna verità divina in essi. **Vi è solo apparenza, facciata.** Se esprimessero il nulla della religione e della fede, sarebbe già una grande cosa. Uno può vivere anche senza fede e senza religione. Se conduce una vita onesta, seria, impegnata nel seguire la propria coscienza, è sempre accetto al Signore. La coscienza è vera legge morale per chi è senza fede.

I farisei e gli scribi vanno invece ben oltre. Vivono una religione corrotta. Il tutto però viene intonato con una ritualità esteriore nella quale le forme diventano sostanza. Viene cancellata la verità, la fede, la stessa coscienza morale e al loro posto si innalza un monumento di grande ipocrisia, fatto di esclusiva apparenza nella ricerca di se stessi. Essi non lavorano per la gloria di Dio, ma per la propria. Coltivano solo il culto di se stessi. **Hanno spodestato il Signore e si sono loro intronizzati al suo posto. Questa è la religione e la fede di scribi e farisei.**

Quanto Gesù dice ai farisei del suo tempo, lo dice anche per ogni suo discepolo. È facile trasformare la verità purissima del Vangelo in un vuota ritualità, in delle cerimonie dall'apparto esterno sfavillante. Nulla di queste cose ha chiesto il Signore. Lui ha dato a noi una cosa sola: la sua Parola. Vuole che la si osservi, la si metta in pratica. Lui chiede una cosa sola all'uomo: che cammini umilmente sottoponendosi ad una obbedienza perfetta, immediata, di ascolto di ogni sua volontà.

Contro questa religione sempre è insorto il Signore nel corso dell'Antico Testamento. Sempre ha chiesto la purificazione del culto. **Dio una cosa sola ha sempre domandato al suo popolo: l'osservanza della sua parola.** Ogni altra cosa mai è stata da lui chiesta. È sempre stato l'uomo a pensarla ma come sostituzione della volontà di Dio. **In fondo è sempre uno il pericolo della vera fede e della vera religione: la sostituzione della volontà di Dio, dei suoi comandamenti con la volontà dell'uomo, con i suoi apparati esteriori, con il suo culto di cose.** Dal culto dell'obbedienza a quello del fare cose.

Dio non vuole cose. Vuole il cuore dell'uomo, la sua volontà, la sua sottomissione alla sua Legge, alla sua Parola, al suo Vangelo. La vera religione non è dare cose al Signore, ma il proprio cuore e la propria mente in una purissima sottomissione al cuore e alla mente di Dio. Si dona cuore e mente, accogliendo la sua Parola, rinnegando noi stessi, vivendo ogni suo comando, restando ancorati sempre al Vangelo. Per questo urge liberare il cuore da ogni ipocrisia, ogni iniquità, ogni immoralità, ogni trasgressione della Legge Santa. È questo un cammino mai compiuto, sempre da realizzare. Mai finito, sempre agli inizi. Ogni giorno siamo chiamati al rinnegamento di noi stessi e a portare la croce dell'obbedienza sulle nostre spalle. Trasformarsi in farisei e in scribi ipocriti è sempre possibile. Basta un attimo di disattenzione. Una distrazione dalla volontà di Dio, dalla sua Parola e si è già sepolcri imbiancati. Questo rischio si evita attraverso una preghiera intensa a Dio perché si rimanga sempre nella sua volontà.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• ***I guai derivanti dall'infedeltà.***

I «guai», che oggi Gesù scaglia con veemenza contro gli scribi e i farisei del suo tempo, si contrappongono alle beatitudini con le quali egli anticipa i motivi e la via del gaudio finale.

Essi hanno traviato se stessi e gli altri a cui avrebbero dovuto insegnare le vie di Dio. Ogni defezione è in se riprovevole, ma assume una particolare gravità quando viene perpetrata da chi è posto come guida e maestro di altri. È ancora un aggravante che le deviazioni accadano con il falso supporto dell'ipocrisia. Per questa via subdola essi fanno di tutto per adescare proseliti che poi con il loro cattivo esempio indirizzano verso la perdizione. ***Gesù li definirà «sepolcri imbiancati» e ciechi.*** Quei guai oggi riecheggiano minacciosi nel nostro mondo, dovunque si annida ancora la ipocrisia, la falsità e la cecità. È rivolta a chiunque adesca con l'inganno e poi induce al male. Coinvolge sicuramente i falsi pastori che impongono pesi insopportabili agli altri con i loro falsi moralismi mentre essi si dispensano volentieri da ogni regola morale. ***Nelle parole di Cristo dobbiamo cogliere anche l'esplicita condanna a tutti i formalismi esteriori,*** che riducono la religiosità ad espressioni solo esterne e superficiali, atti più a carpire il consenso degli altri che a dare il vero culto a Dio. Riafferma Gesù il vero ruolo dei pastori e delle guide: debbono indicare con le parole e con l'esempio la via del Regno dei cieli; debbono indicare la strada della salvezza eterna; debbono riaffermare la sincerità della vita e la libera e sincera adesione a Dio.

• ***"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" dice un proverbio popolare. In effetti uno può dire, cioè promettere, grandi cose e poi non realizzarle affatto perché costano impegno e sacrificio.*** È la grande incongruenza di tanti politici e persone che occupano posti di prestigio. Sì, anche oggi. E allora?

Ci rassicura la parola illuminante di Gesù che ci aiuta a realizzare la nostra vita valendoci pure di quanto ci può essere di buono nei programmi di queste persone, rimanendo lucidi, però, nel cogliere la loro disonestà di fondo e dissociandoci perciò pienamente da una vita menzognera, del tutto in autentica.

Quanto a noi, educatori o comunque persone con un compito nella società, siamo chiamati proprio a testimoniare questo: che ***il nostro "fare" deve essere la conferma automatica del nostro "dire". Diversamente si sgretola non solo la nostra autorevolezza, ma il nostro essere persona.*** Signore Gesù, questa tua parola rivolta agli scribi e ai farisei è forte e fa luce anche a noi, oggi. Loro legavano fardelli pesanti e difficili da portare: leggi e comandi oppressivi ma poi svicolavano, dentro il loro vivere nel compromesso. Per di più agivano per il falso splendore d'essere ammirati e applauditi dalla gente. Non sia così per noi, ti preghiamo. Rendici come l'elemento più semplice e più utile al mondo: l'acqua. Rendici integri e veri e perciò luminosi della tua luce.

Ecco la voce di una santa S Teresa di G Bambino : *Non disprezzo i pensieri profondi. Ma i pensieri più belli sono un nulla senza le opere.*

6) Per un confronto personale

- Ancora due espressioni 'Guai a voi', ma due motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale dei due è in me?
- Qual è l'immagine di me che cerco di presentare agli altri? Corrisponde a ciò che di fatto sono davanti a Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci.

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno.*

Giovedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicesi 3, 7 - 13

Matteo 24, 42 - 51

1) Orazione iniziale

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicesi 3, 7 - 13

Fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede?

Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi!

Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

3) Commento⁹ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 3, 7 - 13

● Come è bello vedere l'esultanza di Paolo quando riceve buone notizie dei suoi cari Tessalonicesi! **Dopo poche settimane di catechesi la persecuzione aveva costretto Paolo ad abbandonare i suoi neofiti e a partire per Atene e Corinto; era preoccupato** lo scrive lui stesso ' temeva che la loro fede non reggesse di fronte alle opposizioni. **Perciò aveva mandato Timoteo a prendere notizie e a confermarli nella fede.** Timoteo era tornato con il lieto annuncio della loro perseveranza coraggiosa e Paolo esulta, e subito si mette a scrivere. "Ora che è tornato Timoteo e ci ha portato il lieto annuncio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ci sentiamo consolati di tutta l'angoscia e la tribolazione... Ora sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore".

Il cuore dell'Apostolo si rivela magnificamente in questa effusione. Paolo, è chiaro, si sente pienamente padre dei suoi fedeli, ai quali ha comunicato una nuova vita per mezzo della parola divina del Vangelo, la vita della fede, la vita della carità, quindi si interessa appassionatamente di questa nuova vita ancora fragile, ed esulta nel sapere che resiste, che rimane salda. Paolo si dimostra legato anche umanamente ai suoi Tessalonicesi; non parla soltanto della fede, ma anche del contatto umano, desidera tanto rivederli, ne parla più volte. Le buone notizie non gli bastano. Ringrazia Dio per esse: "Quale ringraziamento possiamo render a Dio, riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio", scrive; però aggiunge subito una preghiera: "Noi con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto". Paolo ha questo desiderio intenso di contatto umano; la vita spirituale in lui non ha per niente diminuito l'affettività, anzi l'ha sviluppata. Vediamo come insiste: "Notte e giorno chiediamo di poter vedere il vostro volto".

● **Per i Tessalonicesi Paolo chiede che il Signore li faccia "crescere e abbondare nell'amore". Questo è il suo desiderio per loro, l'aumento continuo di vita di carità, di amore, un amore dice "vicendevole e verso tutti", cioè una carità fraterna, all'interno della comunità,** e una carità universale, aperta a tutti. Carità e santità sono le due cose con le quali Paolo invita i Tessalonicesi a prepararsi al ritorno del Signore: "Che il Signore vi renda saldi e irreprensibili nella santità, per il momento della venuta del Signore con tutti i suoi santi".

⁹ www.lachiesa.it

L'esempio di Paolo ci stimola quindi a un duplice progresso nelle nostre relazioni con le altre persone, progresso nella fede e progresso nell'amore, progresso spirituale e progresso umano. Dovremmo saper esprimere la nostra comunione di fede con gli altri cristiani, non rimanere sempre a un livello superficiale di conversazione banale, ma comunicare vicendevolmente la ricchezza della fede. E, d'altra parte, **saper unire alla fede una grande cordialità umana:** crescere e abbondare nell'amore vicendevole e nell'amore universale. Questo ideale cristiano merita di essere perseguito con sforzi quotidiani, perseveranti e con un segreto entusiasmo.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

• **La strada da percorrere per il discepolo di Gesù è una sola: quella della luce che porta alla vita eterna, nel Paradiso.**

L'attenzione deve essere somma. Non possiamo distrarci. Mai dobbiamo permetterci di cadere in tentazione. Spesso chi cade dal peccato, nel vizio, nel malaffare, nella delinquenza non ne esce più e per lui si aprono le porte dell'inferno. La Parola di Gesù è purissima verità. Dinanzi alle infinite parole dei molti uomini che oggi dicono il contrario, si deve con coraggio credere che **Gesù dica il vero, mentre tutti gli altri dicono il falso, mentendo e ingannando**, chiudendo le porte della vita e aprendo quelle della morte. Chi apre le porte della morte e chiude quelle della vita, è un omicida.

• **Il vangelo della liturgia odierna appare quasi lugubre, angosciante, paragonando il Signore ad un ladro che viene nella notte.** Talvolta ci costruiamo un'immagine della fede in Dio edulcorata, e oggi vi si indulge fin troppo, ma non riusciamo a capirne la serietà e l'impegno che essa comporta. **Sembra che le due letture siano un richiamo ad intendere la nostra scelta di fede come momento fondante della nostra stessa esistenza.** Ecco uno stralcio di Padre Enzo Bianchi, a commento delle due letture e provate a considerarlo come una seria riflessione non sulle "cose ultime", ma "sulle cose importanti": «*E' sconcertante come oggi la fede sia relegata ad essere una cosa tra le altre, accanto al lavoro, al footing, allo studio, alla dieta. Ci pensavo perché oggi, a causa del tema "fuoco", ricordavo la sistematica reazione di una catechista quando, in occasione del loro ritiro per la cresima che fanno in monastero, racconto ai ragazzini che il fuoco è uno dei simboli della fede e che come il cero pasquale (simbolo di Cristo) si consuma facendo fuoco, così anche noi dovremmo bruciare per la nostra fede. Così poi racconto sempre l'apologo della famosa farfalla che per conoscere il segreto del fuoco decide di immergersi. "Una sola farfalla ora conosce il mistero del fuoco - dice alla fine della storia la saggia farfalla al raduno delle altre farfalle - ma lei sola ora lo sa e lo comprende". Beh ogni volta che racconto la storia alla fine mi devo sorbire la catechista che si sente in dovere di "ridimensionare" i ragazzini e non sconvolgerli troppo, dicendo che noi non dobbiamo pensare che la fede vuol dire consumarsi, morire, ma che invece è una bella cosa che fa calore, che splende... e così se i ragazzini se un attimo (forse!) hanno pensato di trovarsi di fronte ad una cosa seria, subito dopo il "sano intervento ridimensionatore" tirano un sospiro di sollievo perché capiscono che possono inserire la fede dopo*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

il nuoto e prima dei cartoni animati. Beh io credo che questa cosa alla fine la scontiamo, se appunto Dio è fuoco divorante. Porsi il problema della morte, della nostra morte, è l'unico modo per porsi il vero problema del senso della vita (che infatti oggi spesso sfugge). Ci chiediamo più come e per che cosa vogliamo vivere e morire (che non è solo proprio il morire ultimo ma quel consumarsi, bruciare, ardere!)? Per che cosa consumiamo le nostre energie?».

• **La vigilanza.**

Oggi siamo invitati a meditare sulla vigilanza, una delle virtù della vita cristiana. La vigilanza alla quale ci chiama Gesù nasce da un ben preciso atteggiamento interiore che è informato dalla volontà di seguire sempre gli insegnamenti proposti da Gesù. Da qui sorge la docilità del cuore e la prontezza delle nostre azioni. Non è mai troppo presto per compiere le buone azioni! **La nostra fede in Gesù Cristo ci assicura della sua infinita misericordia, pronta sempre ad accogliere chi si dimostra disponibile ad accettare il suo amore** ma noi non possiamo abusare di ciò. Vediamo che **la vigilanza non è solo una virtù che influisce sulle nostre opere ma attiene direttamente alla vita spirituale in Cristo: è la testimonianza del nostro amore per Cristo e per i fratelli, perché è il nostro desiderio di operare sempre per il bene e nel bene.** Da un atteggiamento interiore di amore nasce quindi la nostra azione di amore: è l'applicazione del comandamento dell'amore che lo stesso Gesù ci ha ricordato.

• **Amministrazione saggia.**

VEGLIARE...

Saper amministrare le realtà di Dio con saggezza.

Cominciando dalla stessa nostra vita: come la sto amministrando?

I beni che il Signore mi dà, ogni giorno, come li sto vivendo in me?

Mirare quindi ad essere un saggio amministratore di fronte a Dio.

Non lasciarsi scassinare la casa della vita, come di fronte a un ladro.

Scassinare la casa della vita dalla stoltezza, dalla superficialità.

Questa amministrazione della vita è la prova della nostra saggezza.

Vegliare dunque non tanto nell'attendere il Signore che verrà...anche.

Ma vegliare nelle realtà del presente, dove la saggezza viene provata.

E' qui dove l'amministratore dei beni della vita viene messo alla prova.

La prova della vita quotidiana è esercizio per sperimentare la saggezza.

L' AMMINISTRATORE SAGGIO NELLA PROVA E' SEMPRE PRONTO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- A quali segnali la gente fa riferimento per dire che la fine del mondo è vicina? Tu pensi che la fine del mondo sia vicina?
- Cosa rispondere a coloro che dicono che la fine del mondo è vicina? Qual è la forza che ti spinge a resistere e ad avere speranza?

7) Preghiera : Salmo 89

Saziaci, Signore, con il tuo amore.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Venerdì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.

Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

● **Abbiamo visto ieri come san Paolo augurava ai Tessalonesi il dono divino del progresso nell'amore e nella santità:** "Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore". Questo dono divino va accolto attivamente e perciò è la lettura di oggi l'Apostolo invita i suoi cristiani a vivere in conformità con la grazia che ricevono continuamente.

Possiamo notare che la sua esortazione è permeata di meravigliosa delicatezza, una delicatezza che purtroppo la traduzione del lezionario non consente di apprezzare adeguatamente. Infatti il lezionario dice: "Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù", il che suggerisce da parte dell'Apostolo una viva preoccupazione di fronte a una situazione di grave necessità: non si supplica se non c'è un bisogno urgente. Invece Paolo non ha scritto "vi supplichiamo", ma semplicemente: "vi chiediamo e preghiamo", parole che lasciano intravedere un animo tranquillo. Il seguito della lettera conferma pienamente la tranquillità dell'apostolo, perché dice: "Avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate" (la parola usata da Paolo letteralmente è "camminare", una parola dinamica): "Avete appreso da noi come camminare in modo da piacere a Dio e così già camminate": siete in cammino, andate avanti. Quindi san Paolo riconosce che i Tessalonesi sono sulla buona via e che progrediscono.

Il comportamento cristiano non è regolato da leggi astratte, ma viene dettato dal desiderio di piacere a una persona, cioè a Dio stesso. Questo dà un orientamento molto diverso: non conformarsi a una legge, ma cercare di piacere a una persona. È molto diverso.

Che cosa chiede allora Paolo? "Vi chiediamo e preghiamo dice letteralmente di "abbondare" di più". Già in precedenza aveva scritto: "Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore": è una grazia desiderata. A questa grazia bisogna corrispondere con un comportamento adeguato; si tratta allora di "abbondare di più". Questi termini sono molto caratteristici della mente e dell'animo di Paolo, che ha un temperamento dinamico e vuole quindi comunicare questo dinamismo ai suoi cristiani.

● **Effettivamente l'ideale cristiano non è evitare il peccato per sfuggire al castigo; è invece quello di progredire continuamente in una vita di fede e di amore.** Chi cerca soltanto di evitare il peccato, si trova in un'atmosfera piuttosto deprimente, negativa e rischia molto di cadere, perché fissare l'attenzione soltanto sui peccati da evitare aumenta piuttosto la tentazione. Chi invece si

¹¹ www.lachiesa.it

preoccupa di andare avanti, di progredire, in modo positivo, evita senza pensarci il peccato, ne è preservato grazie al dinamismo della sua vita spirituale.

San Paolo poi insiste sulla santificazione. Abbiamo già visto che non separa mai carità e santità: l'amore cristiano è un amore santo, la santità cristiana è santità di amore. E in questo passo mette l'accento su un aspetto importante della santificazione cristiana, cioè la castità: *"Questa è la volontà di Dio scrive la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto"*.

• **San Paolo è realista nel suo apostolato; sa che l'immoralità sessuale è una tentazione forte, perché l'istinto sessuale ha una potenza tremenda.** Per chi vive nella ricerca della propria felicità, la tentazione è quasi insuperabile; invece chi cerca di progredire nell'amore generoso normalmente supera questo genere di tentazione, che in fondo è una tentazione di egoismo particolare. **E san Paolo insiste che l'immoralità sessuale non è compatibile con la relazione autentica con il Signore:** *"La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale"*. I cristiani non possono vivere da pagani, che non conoscono Dio; debbono avere rispetto per il proprio corpo e mantenerlo nella santità. E un atteggiamento molto positivo: non si tratta di una paura del sesso, ma di **un rispetto del corpo** e quindi di un uso del sesso che sia compatibile con la vocazione cristiana, con l'amore generoso, e non con la ricerca sfrenata del piacere.

"Dio dice Paolo non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione". Se Dio ci ha chiamati, ci dà la grazia, quindi possiamo vincere, dobbiamo vincere le tentazioni, possiamo avere la mentalità dei vincitori, una mentalità allegra, gioiosa, per niente triste o preoccupata.

Dio ci ha chiamati alla santificazione, perché abbiamo una relazione personale con lui: Dio è santo e ci vuole santi per la pienezza della nostra gioia. il messaggio di Paolo è esigente, però è un messaggio che ci guida alla pienezza della gioia.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• **La storia raccontata in questo brano evangelico ci presenta dieci ragazze che attendono lo sposo. Chi è lo sposo e chi sono le dieci ragazze? Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana.** La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. **Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, la Chiesa** (cfr Ef 5,22-32).

Queste dieci ragazze si dividono in due categorie: cinque sono sagge e cinque sono stolte. In che cosa si manifesta la saggezza delle prime cinque? Hanno calcolato che l'attesa dello sposo sarebbe andata per le lunghe: per questo" insieme con le lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi" (v. 4). Avevano capito che la vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità senza fare rifornimento. **Le lampade accese**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Gian Franco Scarpetta - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio

significano la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e dell'infedeltà in questo mondo.

Tema di questo racconto è l'attesa del Signore che viene. Ciò non significa che la vita presente sia una sala d'attesa della vita eterna, ma che deve essere vissuta come vita responsabilizzata in vista del Signore che viene. L'attendere Dio presuppone la fede.

L'olio delle lampade è la fede con le opere.

Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non sembrano poi tanto buone, anzi, sembrano decisamente scostanti e cattivelle. Alle amiche stolte che le supplicano: *"Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono rispondono: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene"* (vv.8-9). Le ragazze sagge non possono dare il loro olio alle stolte perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro, nessuno può amare Cristo al posto di un altro: è un affare personale, è un assegno "non trasferibile".

Questo racconto istruttivo ha lo scopo di esortare a tenersi pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile.

Queste ragazze stolte che chiamano Gesù: *"Signore, Signore"* (v. 11) hanno dimenticato l'insegnamento che egli aveva già impartito al capitolo 7,22-23 di questo vangelo: *"Molti mi diranno in quel giorno (il giorno del giudizio finale): Signore, Signore... lo però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità"*.

Queste parole non condannano la preghiera, non proibiscono di invocare Cristo come "Signore", ma ci insegnano che **la preghiera deve essere congiunta alla pratica della vita cristiana.** Bisogna fare la volontà del Padre, diversamente la preghiera non serve.

- Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore bisogna vegliare e non comportarsi come i cristiani di Tessalonica che nel prolungarsi dell'attesa della venuta del Signore cominciarono a darsi all'ozio e al vagabondaggio (1Ts 4,11; 2Ts 3,6-12). Così le ragazze del racconto evangelico (cioè noi cristiani!) devono essere impegnate, operose e diligenti.

Matteo ha dato a questo racconto edificante una conclusione che concorda con la finale del discorso della montagna (Matteo, capitoli 5-6-7). Anche là troviamo la contrapposizione tra il saggio e lo stolto.

Nel discorso della montagna essere saggio significa: non limitarsi ad ascoltare le parole di Gesù, ma metterle anche in pratica. Questa disposizione viene trasferita anche al presente racconto delle dieci ragazze che rappresentano la comunità cristiana. Sono pronti ad andare incontro al Signore quei cristiani che fanno la volontà di Dio come l'ha insegnata Gesù nel discorso della montagna.

Vigilare nell'attesa del Signore che viene in maniera improvvisa, vuol dire essere pronti; ed essere pronti significa essere fedeli alla volontà del Padre, facendo quelle opere di amore sulla base delle quali verrà fatto il giudizio finale. Questa è la vera "saggezza" cristiana: attuare con perseveranza la volontà del Padre che il Signore Gesù ha definitivamente rivelato.

Nella parabola del giudizio finale (Matteo 25,31-46) il Signore ci indicherà dettagliatamente quali sono le opere buone che dobbiamo fare nell'attesa della sua venuta.

- **Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.** - Mt 25,1 - **Come vivere questa Parola?**

All'orizzonte l'immagine di **una festa nuziale**, di cui, stranamente sembra sia totalmente ignorata la sposa. **Al centro dell'attenzione lo sposo, oggetto di attesa, e le vergini che ne aspettano festanti l'arrivo.** Anzi, da come si introduce la parabola, l'accento sembra cadere prioritariamente su quest'ultime che, nel contesto dell'epoca, rappresentavano una dimensione folcloristica tesa a rendere più solenne la cerimonia, ma nulla di più. Inoltre si dà un'importanza inattesa, si direbbe eccessiva vista la dura conclusione, al fatto che alcune hanno superficialmente trascurato di prendere olio di riserva in previsione di un possibile ritardo degli sposi.

Trattandosi di una parabola c'è da chiedersi che cosa vogliano dire queste volute incongruenze. Non c'è difficoltà a riconoscere nello sposo Cristo e il suo ritorno, ma la sposa è proprio assente nel racconto o non è piuttosto da identificare in quelle vergini in attesa che sono tanto vicine al nostro vissuto? Sì: **tu, io ogni persona che si affaccia alla vita è la sposa che attende con la**

sua piccola lampada l'incontro gioioso con Colui che da sempre l'ha amata e per questo l'ha chiamata alla vita ponendole tra le mani quella piccola luce da custodire e da alimentare lungo gli anni. Anche noi possiamo, a momenti, rimanere sopraffatti dalla stanchezza: questo non importa. Ciò che conta è che il cuore, dove arde la piccola fiamma, resti desto, in vigile e amorosa attesa. Allora il più lieve calpestio farà ridestare e il lume tornerà a crepitare gioioso: e sarà l'incontro desiderato e atteso.

In quest'ora della veglia della nostra vita, stiamo sonnecchiando sopraffatti dalla pesantezza di tante situazioni? E la lampada della fede riesce a gettare sulla nostra strada quel tanto di luce che ci permette di andare avanti con fiducia? Come alimentarla?

Vieni, Signore Gesù! Anche se a volte sonnecchiamo, il nostro cuore è desto e ti attende. Vieni a illuminare questa notte che a volte sembra protendersi oltre quasi a cancellare dall'orizzonte il timido annunciarsi del giorno.

Ecco la voce di un teologo Bonhoeffer Dietrich : *L'attesa delle ultime cose implica l'impegno per le penultime.*

• ***Vigilanza nell'amore.***

La vigilanza è attesa costruttiva e fiduciosa, da esercitarsi non già nella logica del timore di una pena o di una cattiva conseguenza di possibili mali commessi, ma piuttosto nello sprone che ci proviene dall'amore e verso Colui che ci ha dato (anzi è) Amore. ***E appunto l'amore è la parola chiave nonché la logica con cui si costruisce l'operosa ed entusiasta vigilanza:*** se si aspetta volentieri ciò che si ama ci si predispone a tutto e provvede a tutti gli accorgimenti necessari, agli strumenti e ad ogni altro particolare affinché questa attesa si realizzi al meglio.

Proprio come l'atteggiamento di queste vergini prudenti e accorte che attendono lo sposo con le lampade accese, dopo aver provveduto all'olio: rispetto alle altre fanciulle stolte, esse hanno adoperato ogni misura cautelativa semplicemente perché innamorate dello sposo che adesso attendono! ***Hanno provveduto previamente all'acquisto dell'olio*** appunto per non rischiare di non poter incontrare una persona per loro degna della massima attenzione e se non fossero state motivate dall'amore, non avrebbero provveduto a rifornirsi di olio e sarebbero partite all'avventura. Come quando ci si reca allo stadio per assistere ad un match importantissimo della nostra squadra del cuore: si provvede a comprare il biglietto quanto prima e a qualsiasi prezzo pur di non essere importunati nella visione dell'incontro.

Diverso è il comportamento di chi invece è solito agire con banalità e leggerezza, come nel caso delle vergini stolte, alle quali in realtà lo sposo non interessa affatto: non hanno preso un accorgimento fra l'altro molto comune ed evidente e adesso ne pagano le conseguenze nefaste.

Solo l'amore nei confronti del Regno ci motiva ad un'attesa operosa e assidua, nonché scevra da ogni timore. Facendo sì che ogni giorno sia per noi come fosse l'ultimo.

6) Per un confronto personale

- Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all'olio di riserva della tua lampada?
- Che cosa intendi nella tua vita l'essere vigilante ?

7) Preghiera finale : Salmo 96 Gioite, giusti, nel Signore.

Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte.

Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.

Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi.

Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11

Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11

● **Per i suoi cristiani di Tessalonica Paolo dimostra grande stima. Non si atteggia infatti a maestro, si dimostra convinto che hanno un Maestro ben più valido di lui, Dio stesso** : "Voi siete dice "insegnati" da Dio". Leggiamo: "*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti "siete insegnati" da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate*".

Qui troviamo l'adempimento della promessa della nuova alleanza. Geremia, in un tempo di catastrofe tremenda, aveva annunciato che **Dio voleva stabilire un'alleanza nuova, non come l'alleanza del Sinai**, nella quale le leggi erano scritte sulla pietra e non cambiavano niente nel cuore dell'uomo, ma un'alleanza in cui Dio avrebbe scritto le sue leggi nel "cuore", all'interno dell'uomo, per trasformare il suo cuore.

● **La nuova alleanza è stata stabilita in effetti da Gesù quando, presentando il calice del vino nell'Ultima cena disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue"**. I Tessalonesi sono entrati nella nuova alleanza e perciò sono "insegnati" da Dio ad amare, ad amarsi gli uni gli altri. **L'insegnamento divino qui non riguarda una serie di verità da credere; riguarda invece un impegno di vita, riguarda la cosa più importante: l'amore**. Siamo creati per amare, e la cosa più importante per ciascuno di noi è trovare la sua forma di amore generoso, che gli viene insegnato da Dio. Un insegnamento che non è soltanto teorico, ma che è efficace. Quando Dio insegna nel cuore, l'azione segue: "Questo voi fate scrive san Paolo verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia". I Tessalonesi sono animati dalla carità divina e non hanno quindi bisogno di una esortazione speciale. Al tempo di Geremia, il profeta era mandato ad esortare, a scongiurare, e questo non serviva a niente, perché il popolo aveva il cuore indurito, le orecchie chiuse. Adesso la situazione è completamente cambiata: non è più necessario esortare.

● **Tuttavia Paolo esorta, ma a che cosa? Esorta ad "abbondare di più"**. Ritroviamo qui questa espressione che abbiamo già incontrato più volte in questa lettera: "*Vi esortiamo, fratelli, ad "abbondare di più"*", letteralmente, ad amare, quindi, con più intensità. Le grazie non sono un tesoro inerte, che basterebbe conservare in luogo sicuro per non perderle; sono germi di vita, sono sementi che vogliono produrre belle piante e frutto rigoglioso. Nel Vangelo di oggi Gesù ci parla del servo che è andato a nascondere sottoterra il talento ricevuto; non viene presentato come un modello da seguire, anzi! Viene severamente rimproverato, chiamato "servo malvagio e infingardo"...

Nella lettera ai Galati e in quella ai Romani **san Paolo ha impugnato la pretesa umana di giustificarsi per mezzo delle opere della legge, ha ribadito che la base della vita cristiana non sta nelle nostre opere, bensì nel dono gratuito di Dio che accogliamo per mezzo della**

¹³ www.lachiesa.it

fedè. È possibile capire male questo insegnamento di Paolo, come se le opere non fossero necessarie nella vita cristiana, ma san Paolo stesso ha poi precisato che la fedè produce le sue opere. **Non sono più le opere della legge, che l'uomo pretende di compiere con le proprie forze; sono "opere della fedè"**, cioè che l'uomo realizza nella docilità alla grazia di Dio e con la forza che da essa viene, non con la propria forza umana. Ciò che conta dice san Paolo è la fedè che opera nell'amore. Per questo l'apostolo esorta i Tessalonicesi ad "abbondare di più" nella carità fraterna.

Il nostro sforzo deve essere rivolto ad accogliere attivamente il dinamismo della vita di fedè, per collaborare con il Signore alla trasformazione del mondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

• **Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.** - Mt 25,14-15 - **Come vivere questa Parola?**

Nella parabola dei talenti **Gesù racconta di un uomo che, in procinto di partire, consegna il suo patrimonio ai servi. A ciascuno secondo le sue capacità. Con uno scopo: che li facciano fruttificare.** Oggi diremmo, che facciano un buon investimento.

Consideriamo due aspetti di questa vicenda. Innanzi tutto **la fiducia che questo padrone dà ai servi. Una fiducia piena ma equilibrata.** Li guarda bene in faccia prima di consegnare loro il denaro. Ne coglie le capacità e si regola di conseguenza. Dunque fiducia sì, ma con avvedutezza e nel rispetto delle effettive possibilità dell'altro. E ancora: **al suo ritorno offre ai servi una ricompensa che appare gratuita e oltre misura.** Perché? Semplice: uno schiavo non ha diritto ad alcuna ricompensa. E tali erano i servi, elevati ad amministratori solo per la generosità del loro padrone.

Cosa vuol dirci Gesù? Dio si fida di noi e ci affida i suoi beni, il suo patrimonio genetico, che è l'amore, perché possa fruttificare in noi e attraverso di noi, per la crescita del regno. E lo fa con rispetto, soppesando bene le nostre effettive capacità, senza pretendere nulla che vada al di là delle nostre forze. Non solo: per la sovrabbondanza del suo amore e senza alcun merito da

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

parte nostra, ci promuove continuamente chiamandoci ad essere "*buoni amministratori della sua grazia multiforme*" (cf 1Pt 4,10).

Ciò detto, non risulta allora ingrato da parte nostra l'agire come quel servo che per vigliaccheria nasconde il talento sotterra?

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiediamo al Signore la forza di dissotterrare i talenti che per paura o per comodo abbiamo nascosto nella terra del nostro cuore.

Investi ancora su noi, Signore, offrendoci la tua fiducia. Liberaci dall'ansia della riuscita e concedici la serenità dell'abbandono totale in Te.

Ecco la voce di un grande mistico San Giovanni della Croce : ***Abbi una continua fiducia in Dio, stimando in te e nei tuoi fratelli quello che più stima il Signore, cioè i beni dello spirito.***

• ***Sei stato fedele: prendi parte alla gioia.***

La parabola dei talenti ci impegna seriamente nella nostra vita cristiana. Siamo, infatti, tenuti a riconoscere i doni che Egli compie nella nostra vita. Quanto vittimismo sentiamo! Quante lamentele! Può essere, ed è vero, che nella nostra vita sembra che manchi qualcosa, sia materiale che spirituale. Una domanda, però, possiamo farla a noi stessi. ***Non è che cerchiamo sempre la strada più facile, la strada più semplice e comoda e che richiede poco impegno?*** Non nascondiamo, prima di tutto a noi stessi, i talenti che Dio ci dona. Un esempio concreto può chiarire questo aspetto. Davanti al male, anche quello che la società non considera tale (vogliamo dire la bestemmia?), siamo capaci di dare una vera testimonianza cristiana? O preferiamo nasconderci dietro un semplicistico "non so parlare, non so che dire", per evitare di esporci? ***Affidiamoci a Dio e scopriremo di poter anche testimoniare in modo inaspettato le verità della fede.*** L'importante è riconoscere che tutto il bene non proviene da noi ma da Dio ed affidarci a Lui. ***I talenti non sono nostri ma doni di Dio da far fruttificare.*** L'invito allora è nella fede e nella fiducia che i talenti, i doni, le grazie di Dio sono sufficienti per la nostra vita. Chiediamo al Signore di fare in modo che la sua grazia possa essere feconda anche per noi e i nostri cuori, chiamati alla vera conversione.

• ***I talenti, doni da fruttificare.***

Nell'attesa del Signore che viene non dobbiamo restare inoperosi e sfaccendati. Non ci è lecito neanche nascondere, con il pretesto di una falsa umiltà, nascondere il prezioso talento che il buon Dio ci ha affidato. ***Sin dalla creazione egli ha dotato l'uomo di doni particolari affinché diventi il custode e il continuatore della sua opera.*** Oltre però a quest'impegno che riguarda tutta l'umanità, ***ad ognuno di noi ha dato un certo numero di talenti,*** secondo un suo arcano disegno. ***I talenti sono i doni di anima e di corpo che ci rendono concretamente capaci di operare per la gloria di Dio e per il bene nostro e del nostro prossimo.*** Ai suoi occhi non è importante che noi stiamo ad arrovellarci il cervello per valutare quali e quanti sono i suoi doni, ciò che conta che tutti, pochi o tanti, siano messi doverosamente a frutto e ciò anche perché egli ci premia con la stessa misura sia se abbiamo fatto fruttificare un solo talento, sia se ne abbiamo moltiplicati cinque: «*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*». ***Il premio è la gioia, che ha una duplice manifestazione: sulla terra è la gratificazione che sgorga dall'operare il bene, nel cielo è la beatitudine eterna.*** Scopriamo poi che ancora una volta la fedeltà al Signore trae origine dall'amore che abbiamo verso di lui, come l'infedeltà ha le sue radici nel concezione erronea che abbiamo del nostro Dio e Signore: «*Signore, - sono le parole del servo infedele - so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo*». Forse sono ancora tanti che pensano a Dio come un uomo duro e troppo esigente per cui nei suoi confronti nutrono solo paura e non amore.

• ***I doni di Dio.***

La vita, l'esistenza, la fede, tutto quello che siamo e di cui godiamo, l'abbiamo ricevuto in dono gratuito. È talmente evidente la gratuità che può indurci perfino a pensare che tutto sia 'normale' e che tutto ci sia dovuto. Ne siamo beneficiari dalla nostra nascita e tutto è nato con noi. ***La vita nel suo svolgersi quotidiano ci ha ulteriormente convinti di tanti doni, man mano che esercitavamo le nostre facoltà fisiche e spirituali.*** Ci siamo così impossessati in modo

stabile dei doni fino a ritenerli definitivamente nostri. Se i doni sono gratuiti e ci appartengono ciò non significa che possiamo farne un uso esclusivo personale: dobbiamo costantemente ricordarci che ci sono stati affidati dal Signore e tutto deve essere orientato per la sua gloria. Egli si attende quindi legittimamente che portino frutti e si moltiplichino. Dobbiamo rendere conto a Colui che ce li ha affidati e che ha riposto in noi la sua fiducia. Arriva poi, anche se inatteso, il momento del rendiconto. **Non ha importanza se ci sono stati dati cinque, tre o un solo talento: i doni di Dio sono sempre preziosissimi e di un valore incalcolabile. Ognuno è responsabile di quanto ha ricevuto, ognuno deve sentirsi impegnato ad impiegarlo nel modo migliore.** Solo a queste condizioni potremmo sentirci ripetere: *‘Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone’*. La ricompensa per la alacre fedeltà è infinitamente superiore ad ogni attesa. **Il premio finale è la partecipazione definitiva alla gioia del Signore.** È significativo che questo brano evangelico ci sia offerto mentre volge al termine l'anno liturgico. Una tappa che ci ricorda un adempimento e un compimento, che ci induce a fare un bilancio del tempo e della vita in attesa di quello finale. Non possiamo lasciarci condizionare dalla paura che è sempre una cattiva consigliera. Non ci è lecito mettere sotterra il prezioso talento. Non dovremmo mai arrivare all'assurdo di incolpare il Donatore del mancato frutto dei nostri doni: *‘A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più’*. **Potremmo essere privati del nostro talento perché non ha senso lasciarlo nelle mani di chi non si è dimostrato capace di farlo fruttificare a dovere.** Ecco perché il Signore ci ripete: *‘Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha’*. È opportuno infine ricordarci in che direzione dobbiamo indirizzare la nostra operosità: *‘Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano’*.

6) Per un confronto personale

- Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e valorizzare i doni di ogni persona? La nostra comunità è uno spazio dove le persone possono far conoscere e mettere a disposizione i loro doni? A volte, i doni di alcuni generano invidia e competitività negli altri. Come reagiamo?
- Come capire la frase: "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha?"

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne.*

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*

Indice

Lectio della domenica 27 agosto 2017	2
Lectio del lunedì 28 agosto 2017	5
Lectio del martedì 29 agosto 2017	8
Lectio del mercoledì 30 agosto 2017.....	12
Lectio del giovedì 31 agosto 2017.....	15
Lectio del venerdì 1 settembre 2017	18
Lectio del sabato 2 settembre 2017	22
Indice	26

www.edisi.eu